

Roma, 10 marzo 2017

Prot. n.2943.11/17 GPA/sm

Al Ministro dello Sviluppo Economico
Dr. Carlo Calenda

Al Ministro delle Politiche agricole
On. Maurizio Martina

Al Ministro della Salute
On. Beatrice Lorenzin

Oggetto: *richiesta di perequazione delle condizioni competitive con gli imprenditori agricoli*

Gentilissimi Ministri,

le questioni relative ai mercatini agricoli ed alla vendita diretta dei prodotti agricoli, nonché le iniziative del tipo “Campagna amica” e similari, stanno producendo notevoli danni ai nostri settori associati.

Come ben sappiamo, da anni gli agricoltori possono vendere i rispettivi prodotti sul proprio fondo o su aree attrezzate allo scopo ed autorizzate, in base al combinato disposto tra la Legge n. 59/1963 e ss. (Norme per la vendita al pubblico in sede stabile dei prodotti agricoli) ed il D.Lgs n. 228/2001 e ss. (Orientamento e modernizzazione del settore agricolo).

Ai sensi del più recente DL n. 2/2006, così come convertito con modificazioni in legge 81/06 (Interventi urgenti per il settore), gli agricoltori possono vendere anche a cielo aperto, realizzando altresì aree di vendita al di fuori dalla programmazione urbanistica.

Tale facoltà tuttora sussiste, nonostante il successivo parere del Ministero dello Sviluppo Economico secondo cui l’attività commerciale da parte degli agricoltori può svolgersi solo con le seguenti modalità:

- A) su aree pubbliche mediante posteggio o in forma itinerante;
- B) in locali, come previsto dalla legge;
- C) tramite la vendita di prodotti ortofrutticoli sul proprio fondo.

Agli stessi agricoltori è data inoltre la possibilità di vendere nelle aree mercatali delle città con spazi destinati.

Ad oggi si contano sul territorio nazionale svariate decine di migliaia di farmer's market, mercatini agricoli ecc... (per un totale pari a circa 60.000 punti vendita, secondo fonti accreditate) con un'offerta che quasi sopravanza quella dei canali distributivi tradizionali. Si tratta pertanto di un fenomeno di notevole proporzione, in grado di influenzare il mercato, ma senza un riscontro positivo in termini di prezzi e di maggior concorrenza, nonostante la propaganda alimentata "ad arte". Anzi, semmai è vero il contrario, visto il notevole divario di prezzo in più rilevabile nei predetti mercatini agricoli.

Occorre considerare poi che in linea di principio l'obiettivo essenziale di tali formule commerciali dovrebbe consistere nel vendere i prodotti del proprio fondo, mentre sui relativi banchi è acquistabile di tutto un pò (dalle banane al mango, od altri frutti esotici) senza che nessuno abbia da obiettare alcunché.

Sia chiaro, non mettiamo in discussione la legislazione speciale dedicata al sostegno dell'agricoltura e delle attività agricole in quanto tale. Quello che si discute e si contesta sono le agevolazioni che vengono estese in automatico dall'attività di produzione agricola alla commercializzazione dei prodotti stessi. Questo passaggio genera un'evidente disparità di trattamento tra operatori che svolgono la stessa attività di vendita di prodotti ortofrutticoli. I principali punti critici, derivanti alle nostre attività da tale situazione, sono di facile individuazione:

- indeterminatezza normativa, circa la effettiva capacità produttiva di un agricoltore, che non consente di stabilire la soglia di prevalenza di vendita dei propri prodotti. A tal proposito, si vedano le due Note di indirizzo diramate in materia dall'ANCI (Associazione Nazionale dei Comuni Italiani) in date 25 ottobre 2005 e 9 settembre 2013, recanti indicazioni ai Comuni circa la corretta applicazione dell'art. 4 del sopra citato D.Lgs. 228/2001;
- confusione ed ingannevolezza per il consumatore, che crede di acquistare direttamente dal contadino tutti i prodotti esitati. In tal senso, meritevole di opportuna comparazione è la Nota diramata in proposito dal Direttore Generale del MSE, che invita ad introdurre meccanismi di facile intuizione tra l'ortofrutta prodotta in azienda e posta in vendita diretta, da un lato, e l'ortofrutta acquistata ai mercati generali e posta in vendita diretta come se fosse 'di propria produzione', dall'altro lato;
- lacunosità del sistema sanzionatorio nei casi di specie;
- permissività verso le imprese il cui ammontare dei ricavi derivati dalla vendita di prodotti non provenienti dalle rispettive aziende, nell'anno solare precedente, risulti pari od inferiore a € 160.000 (ditte individuali) ed a € 4.000.000 (società). Ciò determina una platea amplissima di operatori cui non si applicheranno, in base al citato art. 4 D.Lgs n. 228/2001, le disposizioni del tuttora vigente D.Lgs Bersani 114/1998 e ss., ferma restando la difficoltà di stabilire la capacità produttiva delle aziende in maniera chiara.

Tale ragionamento concerne anche l'eventualità che le casse comunali - alimentando oltremodo la vendita parallela nei circuiti agricoli dedicati - pongano a rischio la sopravvivenza delle PMI nel settore del commercio, che svolgono un servizio continuo garantendo da un lato vivibilità ai centri abitati, dall'altro notevoli flussi contributivi tramite l'assolvimento degli oneri della tassazione locale, a fronte di un diverso e privilegiato regime fiscale, nazionale e locale, riconosciuto agli agricoltori, che si giovano di regimi Irpef ed Iva agevolati oltre che di quello tributario locale (IMU, TARI ecc..). Gli agricoltori diretti e gli imprenditori aventi la qualifica di agricoli sono, infatti, del tutto esentati da IMU e IRAP (come da Legge di stabilità 2016).

Per quanto invece riguarda la TARI la risoluzione n. 36 del 1999 del MEF ha escluso ai fini Tarsu e successivamente della Tares le superfici delle stalle, fienili e simili, legnaie, depositi agricoli e dei locali e delle aree adibiti all'esercizio dell'impresa agricola non idonee alla produzione di rifiuti urbani e produttivi in via prevalente o, addirittura esclusiva, di altro materiale utilizzato in agricoltura. In virtù di tale previsione i Regolamenti comunali possono prevedere la totale esenzione dei rifiuti prodotti dal latifondo nell'ambito dell'esercizio di impresa.

Tali argomenti, chiamando in causa la leale concorrenza e competizione tra imprese, riguardano il futuro delle nostre aziende associate, per le quali non è accettabile che gli stessi prodotti - acquistati nel medesimo luogo - possano essere venduti da persone (fisiche o giuridiche che siano) caratterizzate da regimi fiscali diversi. Oppure in assoluta carenza di dichiarazioni obbligatorie sull'origine e la qualità dei prodotti, con inevitabile vantaggio per taluni a discapito di altri, tale da creare i presupposti per situazioni costituzionalmente illegittime quali la concorrenza sleale e la disparità di trattamento.

Gentili Ministri, in merito alle questioni appena illustrate, chiediamo il Vostro parere.

Non ritenete che sussista un regime istituzionalizzato, sulla base della retorica contadina, dei 'due pesi e due misure'? Non è forse giusto che chi svolge lo stesso lavoro imprenditoriale soggiaccia alle stesse norme? Non ravvisate una forte sperequazione, che sta producendo una pesantissima perdita professionale al settore della distribuzione specializzata dell'ortofrutta?

Quante agevolazioni occorre ancora riconoscere al mondo agricolo, incapace di autoriformarsi e procedere ad un'ampia opera di razionalizzazione e innovazione? Perché bisogna trasferire le incapacità strutturali del settore primario a rinnovarsi su altri che hanno già subito gli effetti delle liberalizzazioni del commercio?

In definitiva, riteniamo che dal punto di vista normativo non sia corretto applicare ad imprenditori che svolgono lo stesso lavoro - vendere al pubblico prodotti ortofrutticoli - normative di carattere amministrativo, fiscale e tributario e della sicurezza alimentare del tutto differenti.

Vi chiediamo dunque di procedere nel frattempo ad una duplice azione, non soltanto chiarificatrice verso i consumatori, come suggerito dagli stessi uffici del MSE, con la Nota allegata, ma anche di parificazione delle condizioni normative e strutturali di vendita.

E' ciò che la distribuzione specializzata si aspetta e per cui non smetterà di lottare, illustrando le proprie istanze in tutte le sedi istituzionali, sino ai più elevati livelli costituzionali, non solo nazionali ma anche comunitari, in assenza di un cenno di risposta da parte del Governo.

Cordialità,

Il Presidente FIESA

Il Presidente Assofrutterie

F.to Gian Paolo Angelotti

F.to Daniele Mariani